



AMBIENTE, BENE PUBBLICO, INDISPONIBILE, INALIENABILE ALLARME ROSSO PER LE ACQUE IN VALLE UMBRA SUD

Anpi Bevagna, Arci Bevagna, Arci pesca Foligno, Arci pesca provincia di Perugia, Arditi del Cuore, Associazione Difesa Territorio Bevagna, Associazione Sportiva Dilettantistica “Pescatori del Topino” di Foligno, Associazione Libera Pesca di Bevagna, Associazione Libera Pesca Regione dell’Umbria, Associazione Perdiquà, Associazione Pesca Sportiva Cannara, Centro Sociale di Capro, Centro Sociale Madonna delle Grazie, Comitato per la Difesa dell’Acqua e dell’Aria di Bevagna, Emergenza Calamità Bevagna, Enalcaccia Bevagna, Enalcaccia Perugia, Enalpesca Bevagna, Enalpesca provincia Perugia, Pesca Club Bevagna, Pro Loco La Spina di Campello, Pro Loco di Cannara, Pro Loco Cantalupo Castelbuono, Pro Loco di Spoleto, Pro Loco Torre del Colle, Scout Agesci Bevagna, Valore Comune Cannara, Pesca Club Cannara Gualdese, Pro Loco IAT Bevagna.

Premessa

La tutela ambientale si pone come interesse e azione di salvaguardia di un bene collettivo, rilevante ai fini della tutela della salute pubblica e delle prerogative sociali ed economiche dei territori, oggetto necessariamente di una sensibilità ed attenzione preminente, sempre vigile e costante nella condotta.

Secondo alcune importanti sentenze, infatti, la tutela dell’ambiente è un valore costituzionale primario e assoluto, che risulta dalla combinazione di due articoli della Costituzione: l’art. 9 sulla tutela del paesaggio (“*La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione*”) e l’art. 32 sul diritto alla salute dei cittadini (“*La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività ...*”), come singoli e come collettività. Entrambi appartengono ai principi fondamentali dello Stato, e tracciano un perimetro confinante tutte le politiche e le azioni volte alla difesa dell’ambiente e del paesaggio. Queste formulazioni si legano alle nuove tendenze giurisprudenziali: i diritti delle generazioni future e la nozione di comunità di vita. In esse è possibile rintracciare l’eco di antiche concezioni etiche, filosofiche e giuridiche, come il *bonum commune* e la *publica utilitas*.

E' sotto la grande rubrica del "bene comune" che dobbiamo collocare non solo la tutela giuridica dell'ambiente, ma – quel che è più importante – la responsabilità di tutti gli organi politici e amministrativi, delle istituzioni e dei cittadini.

Riconoscere la priorità del "bene comune" vuol dire subordinare ad esso ogni interesse del singolo, quando col bene comune sia in contrasto. Su questa visione si imperniò il progetto della Costituzione del 1948 per un'Italia giusta, libera e democratica.

"Solo il rigoroso fondamento sul disegno di società voluto dalla Costituzione può far uscire le tematiche dei beni comuni dal limbo dell'utopia, e farne, invece, il manifesto di una politica dei cittadini non solo auspicabile, ma possibile." (S. Settis)

Il "danno ambientale" viene definito – tra Direttiva CE 2004/35/CE e D.Lgs n. 152/2006 – come *"qualsiasi deterioramento significativo e misurabile diretto o indiretto, di una risorsa naturale o di una utilità da quest'ultima assicurata"*.

Concetto introdotto con l'art. 18 della L. n. 349 del 1986, con la quale fu anche istituito il Ministero dell'Ambiente, nella disposizione citata viene precisato che qualunque fatto doloso o colposo, in violazione di disposizioni di legge o di provvedimenti adottati in base a legge che comprometta l'ambiente, ad esso arrecando danno, alterandolo, deteriorandolo o distruggendolo in tutto o in parte, obbliga l'autore del fatto al risarcimento nei confronti dello Stato.

La Corte di Cassazione, Sez. III Civile, nella sentenza 3 Febbraio 1998 n. 1087, ha precisato che la fonte genetica di questo strumento di tutela non va in ogni caso ravvisata nell'art. 18 della L. n. 349/1986, "ma direttamente nella Costituzione, considerata dinamicamente come diritto vigente e vivente, attraverso il combinato disposto di quelle disposizioni (artt. 2, 3, 9, 41, e 42) che riguardano l'individuo e la collettività nel suo habitat economico, sociale e ambientale.

Queste disposizioni, elevano l'ambiente ad interesse pubblico fondamentale, primario ed assoluto, **"imponendo allo Stato un'adeguata predisposizione di mezzi di tutela per le vie legali, amministrative e giudiziarie"**.

L'ambiente che ci circonda, in tutte le sue componenti, è lo specchio più fedele della società che lo produce, che se ne alimenta, che può trarne forza sociale, culturale ed economica, ma che nel caso di incuria o peggio ancora di abbandono e degrado, può diventare peso sociale ed economico di immane proporzioni.

Allarme rosso per gli ecosistemi fluviali della Valle Umbra

In seguito ai rapporti dell'Arpa Umbria, "*Valutazione dello Stato di Qualità Ambientale del Reticolo Idrografico del Fiume Clitunno e del Sottobacino Marroggia-Teverone-Timia-2009*" e soprattutto le relazioni tecniche "*Stato dei corsi d'acqua nel Comune di Bevagna*" prodotta nel giugno del 2012 e "*Stato qualitativo dei corsi d'acqua nel bacino idrografico dell'Alveolo*" prodotta nel 2013, che descrivono un marcato degrado e compromissione di questi ecosistemi acquatici è cresciuta l'intenzione di contribuire, con una azione popolare sempre crescente, all'accelerazione dei processi di denuncia e di programmazione per il ripristino ideale delle condizioni dello stato dei fiumi in Valle Umbra Sud.

I rapporti dell'ARPA Umbria sopraindicati illustrano chiaramente e puntualmente il quadro della problematica, descrivendo la situazione dell'inquinamento in tutti i suoi particolari e fornendo alcune indicazioni per una disamina più incisiva e profonda delle cause dirette e indirette dell'inquinamento, fornendo i presupposti per un'azione di tutela e di repressione, finora evidentemente insufficienti.

Il problema dell'inquinamento delle acque superficiali è assai noto e riconducibile a molteplici fattori, come evidenziato dai rapporti dell'ARPA e come sanno sia i vertici politici provinciali e regionali e le amministrazioni locali.

La grande antropizzazione industriale e civile, che ha interessato questa vasta area centrale dell'Umbria dagli anni '60-'70, ma che poi è proseguita in modo inesorabile con un intenso consumo di suolo fino ad oggi, e una pianificazione del territorio poco attenta agli equilibri ambientali e alla corretta gestione delle risorse naturali sottoposte a scarsi controlli e misure di salvaguardia, hanno reso questo sistema di acque assai fragile e critico.

Le ragioni sono attribuibili alla gestione del modello di sviluppo economico ed urbanistico di questi ultimi 30 anni di governo della Valle Umbra Sud ed in particolare all'aumento del peso demografico e industriale della fascia che va da Foligno a Spoleto e l'aumento del peso artigianale - piccolo industriale e agronomico - zootecnico di alcune zone dislocate fuori della portata della depurazione tradizionale, che hanno di fatto aumentato stabilmente, ed in maniera continuativa ed esponenziale, il livello di inquinanti nelle acque dei fiumi del reticolo Marroggia-Teverone-Timia, ed ultimamente nella parte terminale del Clitunno e nel tratto del Torrente Attone, da Gualdo Cattaneo a Cantalupo.

Il problema dell'inquinamento non è solo di tipo ambientale (già di per se preoccupante in quanto un territorio di grande pregio culturale e riferimento per l'intero Paese) ma investe la sfera dell'economia e della salute pubblica quando quell'acqua è costantemente prelevata, nella Marroggia, nel Teverone, nel Timia, nell'Alveolo e praticamente in tutto il reticolo idrografico della Valle Umbra Sud, per irrigare le coltivazioni intensive e perfino le piccole proprietà ortive che lambiscono le rive dei fiumi, da Foligno a Spoleto, da Trevi a Montefalco, a Bevagna, che, con le loro produzioni, dovrebbero essere il punto più alto delle tipicità e delle valorizzazioni agroalimentari del nostro territorio.

Lo stato dei fiumi diventa oltremodo preoccupante per la presenza ingombrante del batterio *Escherichia Coli*, batterio fecale presente nel tratto finale del nostro intestino, e responsabile massimo, in densità e concentrazioni limite, di molte infezioni gravi del tratto gastroenterico e urinario.

Tutto il corso del Marroggia, del Teverone, dell'Alveolo, del Tatarena, del Timia ed in generale tutti i fossi che alimentano e si gettano nei fiumi e nei loro affluenti sono a rischio. Molti di questi non rientrano nel passaggio del sistema di depurazione e quindi sciamano attraverso zone abitate e siti artigianali e industriali senza controllo e senza prevenzione alcuna.

Preoccupante è la situazione degli scarichi civili e del loro adeguamento, parte che occupa nelle relazioni dell'Arpa un posto preminente.

E' accertato che alcuni sistemi fognari di zone abitate scaricano direttamente nei fiumi o non sono allacciati ai collettori di scarico così come è indubbio che nelle città e nelle zone maggiormente urbanizzate la separazione delle acque chiare e delle acque nere è realizzata parzialmente, mancanza che crea non pochi problemi ai depuratori e sistemi di controllo delle acque. Sarebbe necessario, ancor prima di qualsiasi potenziamento del sistema di depurazione, favorire la messa in regola degli scarichi civili, mappando e denunciando gli scarichi illegali e favorendo una cultura della legalità e della conoscenza dei problemi connessi.

Non meno drammatica è la situazione degli scarichi industriali utilizzati dalle aziende meno virtuose in maniera spesso illegale. I residui tossici industriali e artigianali, quasi impossibili da trattare con la attuale depurazione, sono un danno incalcolabile per gli uomini e l'ambiente se rilasciati nei fiumi.

Clamoroso è il caso del Clitumno che un progetto di tutela dovrebbe aver già messo in sicurezza ambientale e che, invece, nell'ultimo suo tratto, da Casco dell'Acqua in poi, accumula così tanti residui inquinanti da arrivare sotto le mura di Bevagna putrido, nauseabondo, scuro e melmoso nelle sue acque e fortemente indiziato di contenere residui tossici non ancora indagati.

La situazione del Clitumno è in peggioramento costante, come indicano le foto e le segnalazioni inviate a tutte le autorità preposte. Ricordiamo che il Clitumno è oggetto di progetto di riqualificazione già finanziato parzialmente dalla Regione e che il Timia, nel tratto da Bevagna a Cannara, è zona S.I.C. - sito di interesse comunitario -, così come zona S.I.C. è il lago Aiso e gli aisilli circostanti.

Incredibile è stato il riversamento nell'Attone di liquami tossici di varia natura, con un'abbondante moria di pesci, documentati dalla gente del luogo, il giorno dell'organizzazione di una gara di pesca a monte di Torre del Colle (Aprile u.s.): la gara è stata spostata all'ultimo momento in altro luogo e delle cause ed eventuali responsabilità dell'episodio si sta occupando, dopo formale esposto, il Corpo Forestale di Spoleto.

L'Attone, è un torrente forse meno conosciuto dei grandi fiumi storici della piana spoletina, un torrente anche periferico per locazione geografica, ma che riveste una grande importanza storico ambientale – naturalistica, poiché conosciuto fin dal '600 per le proprietà imbiancanti delle tele "bevagne", le tele di canapa del territorio, commerciate in tutta Europa e conosciute dai più famosi pittori. L'Attone, che nasce a sud di Cortignano nel territorio di Castel Ritaldi, ai piedi della collina e dell'abitato di Gaglioli scompare tra la macchia mediterranea e costituisce un isotopo ambientale pregevolissimo e molto raro. Molto belli sono anche i tratti fluviali della sua confluenza nel Timia a valle di Cantalupo.

Tuttavia, anche il Torrente Attone, seppur in maniera occasionale, ma devastante per l'ambiente, è oggetto da alcuni anni da riversamenti di reflui tossici di lavorazione che hanno oggettivamente causato incalcolabili danni alla fauna, alla flora e agli uomini che ancora oggi utilizzano il fiume.

L'ennesimo tentato omicidio ai danni dei fiumi della valle spoletana, con il riversamento di fanghi rossastri fin dal 5 ottobre 2014 e da decenni già in agonia, è la netta riprova che quelle acque, tanto cantate e decantate, vengono utilizzate per scaricare illegalmente.

Questo evento è solo l'ultimo di una serie di preoccupanti fenomeni di inquinamento che la gente e la società civile denuncia quasi quotidianamente.

La situazione è drammatica, al limite dell'insopportabilità.

Gli investimenti fatti dalla Regione Umbria, nella manutenzione e nell'ampliamento del sistema delle depurazioni e quelli di gestione e controllo idraulico, non hanno alla luce dei fatti risolto tutti i problemi.

Non c'è da difendere nessuno in questi casi, nessuno uomo e nessun partito, poiché non c'è nessun fondamento politico, nessuna ragione economica e nessun diritto di impresa che possano giustificare uno scempio simile: un omicidio ambientale che determinerà la nostra salute, la nostra vita e la vita dei nostri figli e dei nostri nipoti.

Non nascondiamo timori e perplessità per un problema di enormi proporzioni che interessa tutta la Valle Umbra Sud e alcuni comuni della media Valle Umbra.

Un percorso di *governance* per la salvaguardia per le acque della Valle umbra

Solo un grande intervento politico e di ampia riorganizzazione gestionale del territorio, con le conseguenti adeguate risorse finanziarie, può determinare un'inversione di rotta e quindi risolvere il problema dello stato qualitativo dei fiumi.

E, naturalmente, questo grande intervento politico non può prescindere dalla disponibilità, proposizione e ragionevolezza di tutte le parti in concorso. Unicamente con una pianificazione condivisa di aria vasta, che preveda il coinvolgimento di tutto il territorio dei comuni del bacino della Valle Umbra Sud ed anche il protagonismo di tutti gli attori sociali (settore economico e produttivo, decisori politici e tecnici, associazioni ambientaliste e culturali, comitati di cittadini, enti preposti al controllo, ecc), sarà possibile mettere in campo quelle politiche organizzate e quelle misure cautelative che riducano, da una parte, il rischio di inquinamento e, dall'altra, salvaguardino le economie locali, *in primis* i posti di lavoro delle aziende che lavorano nelle zone industriali affacciate sui bacini fluviali dell'area.

Noi non vogliamo, per nessuna ragione, la morte economica della Valle Umbra Sud.

Per tali ragioni, i Comitati e le Associazioni descritti in intestazione del documento, unitariamente,

CHIEDONO

- Al Presidente della Giunta Regionale,
 - All'Assessore Regionale con delega all'Ambiente,
 - All'Assessore Provinciale con delega all'Ambiente,
 - Alle Amministrazioni Comunali della Valle Umbra Sud,
 - Agli organi di tutela e agli organi preposti alla vigilanza ambientale
- **l'attivazione interattiva tra le istituzioni di ogni livello delle procedure di intervento preventivo e repressivo per la difesa e la tutela del bene pubblico e di considerare il problema sopra esposto di natura urgentissima e indifferibile;**
 - **di evitare nella maniera più assoluta** - come intempestiva e velleitaria risoluzione - **il declassamento dei fiumi** e, nella fattispecie, dell'asta fluviale Marroggia Teverone Timia creando oltremodo un danno economico di immagine turistica e culturale inopportuno e sconsigliabile per il futuro economico della Valle;
 - uno **sforzo politico unitario**, senza inopportune convenienze e pericolosi campanilismi, **al fine di considerare nell'agenda politica e nei processi preventivi di investimento il problema dell'inquinamento della Valle Umbra Sud quale prioritario e improcrastinabile**, al fine della salvaguardia dei diritti di tutti i cittadini in maniera egualitaria;
 - **di avviare il Contratto di Fiume Topino Clitumno Marroggia**, con tutti gli attori sociali ed economici del territorio e secondo modello adeguato di *governance*.
 - **di istituire un servizio di monitoraggio efficiente e indicativo** delle presenze inquinanti, gestito dall'ARPA Umbria e controllato dalle associazioni di volontariato, riconosciuto formalmente e sostenuto dalle Amministrazioni pubbliche direttamente interessate alla tutela delle acque (Regione, Provincia, Comuni, ATI); di **rendere trasparenti e facilmente accessibili via web i risultati dei controlli eseguiti** dalle strutture pubbliche a tal fine deputate; di **incrementare il numero delle centraline di monitoraggio in continuo** e aumentare ulteriormente lo spettro dei parametri monitorati; di imporre ai gestori dei depuratori comunali **l'obbligo di pubblicare sul proprio sito internet tutti i casi di by-pass o, comunque, di anomalo funzionamento degli impianti** da questi gestiti, indicando i tempi e i volumi nel frattempo fuoriusciti; di imporre ai **gestori degli impianti di depurazione**,

siano essi civili che industriali, l'**obbligo di installazione delle stazioni di monitoraggio in continuo** delle acque dei fiumi con prelievo a valle dei punti di scarico. I costi di installazione e di funzionamento dovrebbero essere a carico dei titolari degli scarichi, mentre la gestione dovrebbe essere affidata ad organismi pubblici "terzi";

- **di aggiornare e rendere pubblici i dati di portata di deflusso minimo vitale dei fiumi** sui quali vengono effettuati dei prelievi, dotando la rete idrica superficiale di misuratori di portata facilmente consultabili anche da non specialisti;
- **di aggiornare e rendere pubblico il catasto degli scarichi su acque superficiali**, completo di coordinate geografiche e di documentazione fotografica, in modo da potere verificare in modo costante la legalità degli scarichi;
- di avviare la richiesta di **un'indagine approfondita dei danni ambientali subiti dai fiumi**, controllarne le mutazioni biologiche, sia vegetali che animali, sia negli organismi di secondo livello che nei microrganismi, e avviare uno studio e un censimento della flora e della fauna dei fiumi e della pianura al fine di progettare una riqualificazione efficiente e equilibrata.
- di avviare una **statistica specifica e profondamente analitica delle zone rivierasche di fiumi e fossi**, per l'indagine e l'eventuale profilassi di eventi patologici legati a fenomeni di inquinamento dell'acqua e dell'aria.
- di avviare una **statistica specifica e profondamente analitica delle zone urbanizzate prossime ai siti industriali e artigianali a rischio**, per l'indagine e l'eventuale profilassi di eventi patologici legati a fenomeni di inquinamento dell'acqua e dell'aria.

I Comitati e le Associazioni descritti in intestazione del documento chiedono altresì, che in tutte le scelte di programmazione e di progettazione pubblica **la salvaguardia della tutela delle acque e dell'ambiente entri come effettivo parametro di valutazione al pari delle considerazioni politiche di natura economica.**

In fede